

Olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

In ricordo di Mario Cagliaris

di Giuseppe Silmo

Mario Cagliaris ci ha lasciati la notte di Natale. Era un uomo buono. Il suo colloquio era naturale con le persone di qualsiasi ceto; anzi, i suoi interlocutori preferiti erano i più umili, non rifiutava mai l'aiuto a chi glielo chiedeva.



Uomo di fiducia, pur in diversi ruoli, di tre Presidenti (Adriano Olivetti, Bruno Visentini, Carlo De Benedetti), è stato soprattutto, attraverso i lunghi anni ai più alti vertici aziendali, il propugnatore e il difensore del modello di impresa concepito da Adriano.

A proposito del lascito morale e culturale di quella Olivetti, così scriveva negli anni a noi più vicini: *"Ci restava il sogno e con esso il bagaglio d'insegnamenti che si compendiano in quella che divenne per noi una specie di religione della fabbrica, la quale ci chiedeva di non desistere e di continuare ad operare per non disperdere quell'insieme di*

Olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

valori che, anche in assenza di un progetto organico, avrebbero contraddistinto lo stile Olivetti. Ci siamo posti umilmente al servizio di questa religione, come per un dovere, e mantenendo sempre una assoluta indipendenza e libertà di giudizio nei confronti del potere aziendale per la forza che ci proveniva dalla nostra storia, siamo riusciti a mantenere l'identità olivettiana per molti anni, fino a quando insufficienze manageriali e divagazioni finanziarie non causarono ciò che tutti sappiamo"

In questi pensieri si riassume gran parte di quello che è stato Mario Cagliaris in Azienda e di quello che ha rappresentato per lunghi anni la sua Presidenza delle Spille d'Oro, dove ha continuato ad adoperarsi perché il "Modello Olivetti" potesse continuare ad essere proposto.

Difensore quindi degli ideali olivettiani, ma soprattutto uomo di grande integrità morale e buon senso e, per queste sue caratteristiche, punto di riferimento della dirigenza, come quando, alla vigilia della prospettata vendita alla AT&T della Olivetti, scrisse, a nome appunto della dirigenza, con professionalità e diplomazia, ma con grande franchezza, pur nel rispetto dei rispettivi ruoli, una lettera al Presidente Carlo de Benedetti, che cambiò una decisione forse già presa.

Nato a Savigliano (CN) nel 1927 - il padre era un socialista, rappresentante di spicco del sindacato ferrovieri e, per questo, licenziato nel 1923 dopo gli scioperi di cui era stato il promotore - nonostante le precarie condizioni economiche della famiglia, consegue la maturità al liceo classico locale con il massimo dei voti.

In IV ginnasio (1942-43) così scrive di se stesso in un tema, intitolato "Il mio ritratto": *"Di modeste origini, frequento un ambiente superiore al mio, al quale mi sento irresistibilmente attratto e in cui voglio assolutamente rimanere non però in condizione indecorosa o quasi clientelesca, ma in parità se non in prevalenza, la quale di certo mi deriverà dalla ferma volontà di cui sempre faccio sfoggio e dalle mie fatiche"*.

Questa visione del futuro lo porterà ai massimi vertici aziendali della Olivetti, dove entrerà nel 1956 dopo un'esperienza nell'industria biellese, assumendo quasi subito la responsabilità amministrativa dell'Istituto Italiano Centri Comunitari a diretto riporto di Adriano Olivetti.

La sua carriera è in continua ascesa. Dirigente nel 1963, partecipa per la Olivetti, nel 1964, alle trattative per l'ingresso in Azienda del "Gruppo d'Intervento". In tale occasione conosce Cuccia, il quale lo onorerà della sua stima e considerazione che non mancherà di manifestargli in più occasioni.

Ricopre incarichi sempre più importanti nel settore amministrativo fino ad essere nominato, nel 1972, Direttore Amministrazione, Controllo e

olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Organizzazione del Gruppo. Nel 1980 assume la Direzione del Personale del Gruppo e nel 1986 l'incarico di Direttore delle Relazioni Manageriali, che conserva fino alle sue dimissioni il 3 aprile 1991, in aperta opposizione al piano aziendale che "prevedeva l'allontanamento di settemila persone, di cui quattromila in Italia, concentrate soprattutto nel Canavese", come lui stesso scrive nel suo libro "Olivetti, addio". "Desideravo" aggiunge "essere il primo dei settemila a lasciare l'Azienda e per iniziativa personale".

Questo era Mario Cagliaris.

... e di Adriano Bellotto

Negli stessi giorni in cui il mondo olivettiano subiva la perdita di Mario Cagliaris, un altro olivettiano molto noto (alle cui nozze fu testimone, per singolare coincidenza, proprio Mario Cagliaris) si è congedato dalla vita a 86 anni: Adriano Bellotto.

Nome e volto della grande stagione culturale olivettiana, così è stato ricordato dalla "Sentinella del Canavese", il giornale che più da vicino ha sempre seguito i fatti e i personaggi del territorio:

"Aveva cominciato giovanissimo, a metà degli anni '50, a lavorare per Adriano Olivetti, occupandosi delle biblioteche del movimento di Comunità. Ambulante di lettura (e di cultura) in giro per il Canavese, con la sua Giardinetta - da Palazzo alla Valchiusella - anticipò così di mezzo secolo l'idea, che oggi sta prendendo piede in numerosi Comuni, di una rete di biblioteche "a domicilio", portando in prestito i libri direttamente nei paesi, a casa degli utenti."

Il ricordo così prosegue:

"Quindi l'entrata in azienda, all'Ufficio Stampa e alla Biblioteca Olivetti e nel 1988, subito dopo la pensione, chiamato da Giovanni Maggia a mettere in piedi, insieme a Gino Giorda, l'Archivio Storico Olivetti a Villa Casana. Massimo esperto del cinema industriale e d'arte della Olivetti, ideò e realizzò, con il regista Pietro Contadini, quello che può essere considerato il film-paradigma - o meglio la filmantologia - di tutto il cinema industriale olivettiano."

Autore di numerosi saggi sui temi della radio, della Tv e del cinema, Bellotto fu anche per diversi anni docente di Comunicazione di massa all'Università Cattolica di Milano.

Olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Diamoci una mano

di Mauro Ballabeni

Al raduno di novembre scorso, ho incontrato dopo alcuni anni Gianfranco Antonioli, detto Jeff per tutti quelli che lo hanno conosciuto in tempi di baldanza giovanile.

Come capita sempre in queste occasioni, abbiamo parlato della nostra vita passata, di quella attuale e delle prospettive future, in quest'ultimo caso probabilmente più con l'occhio rivolto ai nostri figli e nipoti che a noi stessi.

Mi ha raccontato dell'iniziativa messa in piedi con alcuni amici, che mi è sembrato utile portare all'attenzione dei colleghi ancora in attività, ma soprattutto di quelli fra loro che si ritrovano in una situazione di stallo a causa della crisi occupazionale perdurante.

Ecco la risposta e la proposta.

Cari amici, colleghi Olivettiani,

accolgo con piacere l'invito di Mauro Ballabeni a parlarvi della Associazione, di cui sono Presidente, che in questi anni ha riunito parecchie persone da molte parti d'Italia (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lazio) - ex funzionari di aziende che premiano il taglio dei costi a scapito delle competenze e della professionalità - aiutandole a riproporsi sul mercato come consulenti, temporary manager o imprenditori.

Per quelli di noi ancora attivi, Obiettivo50 è una "community" suscettibile di fornire spunti interessanti. Per tutti, Obiettivo50 è cresciuta e crescerà grazie alla condivisione di ben precisi valori: solidarietà e senso di appartenenza ad un "sistema paese" che di competenze manageriali ha molto bisogno.

Chi fosse interessato a questi temi, dopo una visita al sito, che li illustra abbondantemente, può contattarmi direttamente.

Un cordiale saluto



Cell. +39 348 9023284

Jf.antonioli@gmail.com

Olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Obiettivo50 - www.obiettivo50.it

La denominazione allude all'obiettivo fotografico standard e storico, il 50, quello in grado di "fotografare la realtà", e alla "seniority" manageriale, che costituisce l'elemento distintivo dei nostri soci.

Obiettivo50 è una associazione indipendente senza scopo di lucro formata e gestita, su contributo volontario, da manager di alto profilo professionale. Oggi i manager attivi aderenti a Obiettivo 50 sono circa 180, tra cui alcuni ex colleghi Olivettiani.

Come professionals, pensiamo, infatti, di potere aiutare le imprese del nostro Paese, particolarmente le medio-piccole, a " fotografare il presente" con rigore, per contribuire ad accompagnarle verso un futuro di successo. Tutto questo, con l'esperienza che la nostra seniority di anni in azienda ci suggerisce.

La nostra iniziativa, in un mondo globalizzato ed estremamente competitivo, si ispira ad un ideale molto concreto: riunire, condividere, valorizzare le competenze di un gruppo dinamico di manager per creare una forza di proposta e di intervento che favorisca lo sviluppo degli attori economici. La nostra missione è pragmatica: raccogliamo tra i soci competenze qualificate provenienti dai più diversi settori industriali e di servizi (dall'alimentare alla meccanica, all'ICT) nonché di funzioni (dal marketing alle vendite, alla logistica, al controllo di gestione) e le mettiamo a disposizione delle imprese per competere con successo, realizzare sviluppo, internazionalizzare, gestire fasi di transizione generazionale, ristrutturare ove necessario, acquisire nuove competenze. Insomma, per centrare i loro obiettivi.

Finalità della associazione è, d'altro canto, individuare opportunità professionali per i propri associati.

I manager di Obiettivo50 sono professionisti che hanno maturato sul campo la loro esperienza, ricoprendo per anni posizioni operative di responsabilità in azienda. Conoscono quindi bene le aziende e i loro problemi, sia in contesto nazionale che internazionale; operano per obiettivi e per progetto, con forte orientamento ai risultati . E' con questo approccio che oggi si offrono alle PMI in modo flessibile : come consulenti, temporary manager, o in qualche caso anche disponibili a investire nell'azienda stessa a fianco dell'imprenditore.

Obiettivo50 non fa intermediazione sul mercato del lavoro, non chiede compensi né alle imprese né ai manager. Per questo è una associazione non profit. Le opportunità vengono pubblicate nell'area riservata del sito a disposizione di tutti gli interessati. Sarà poi il manager a definire con l'azienda il contratto di collaborazione, concordando costi e tempi per la realizzazione del progetto.

Spesso avviene che il progetto nasca in partnership con Istituzioni: tra queste si citano, a puro titolo di esempi, Regione Lombardia, Fondirigenti, Politecnico di Milano, Fondo Sociale Europeo, BIC La Fucina, PROMOS, ecc., tutte Istituzioni che sono, direttamente o indirettamente, erogatrici di fondi per lo sviluppo delle PMI su temi quali internazionalizzazione, ristrutturazione, integrazioni fra imprese, passaggio generazionale, innovazione.

Fondata nel novembre 2004, Obiettivo50 conta in Italia più di 300 tra Associati e simpatizzanti che provengono dai più diversi settori industriali e di servizi e che, complessivamente, coprono tutte le competenze di gestione d'impresa.

Dalla collaborazione con Obiettivo50 sono nate numerose opportunità per le PMI: le imprese cui i nostri associati hanno portato il loro contributo di competenza e professionalità sono ormai più di 300.

Obiettivo50 è iscritta nel registro dell'Associazione della Provincia di Milano nella sezione APS (Associazioni di Promozione Sociale)

Olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Racconti di vita

Una vita ben spesa

Adriano Olivetti tra Ivrea, Aosta, Matera, Sorrento, Napoli, Pozzuoli...
di Giuseppe De Rinaldis

Bolognino Editore - Ivrea (0125 641162 - tipografia@bolognino.it)

ISBN 978-88-95704-24-1 Prezzo € 22,00

Avrete capito subito che non si tratta di un articoletto, ma di un nuovo libro. Lo abbiamo inserito in questa sezione e non in quella dedicata a "Notizie ed Eventi" per una ragione ben precisa.

Il libro non è una biografia, né un saggio sull'azienda Olivetti. Piuttosto è il racconto di una storia vissuta in cui l'autore - napoletano classe 1945 con una carriera olivettiana iniziata nel '68 e conclusa nel 2002 - cerca il conforto della memoria, avvalendosi di ogni fonte a sua disposizione, dai ricordi personali a quelli delle persone che con l'ingegner Adriano Olivetti lavorarono.

Il racconto si snoda partendo dalla figura del fondatore, Camillo Olivetti. Un punto fondamentale è l'analisi dell'eredità spirituale che coinvolge il figlio Adriano, eredità di tre religioni: quella ebraica del padre, quella protestante della madre e quella cattolica che l'industriale abbracciò dopo un lungo percorso.

De Rinaldis ci porta così a conoscere le tappe della vita e dell'opera di Adriano Olivetti che occupano i capitoli successivi, densi e narrati con la consapevolezza di chi è entrato a far parte dell'epica olivettiana.

La discesa in campo nella politica nazionale, il finanziamento e la promozione dei piani urbanistici, la grande politica d'impresa nel Meridione, la passione editoriale, il modello industriale di Pozzuoli.

Poi la scomparsa improvvisa, e le pagine si fanno davvero più emozionanti, come il capitolo dedicato al primo viaggio a Ivrea in treno del giovane narratore per assistere ai funerali di Adriano Olivetti, che scorrono come un vero e proprio racconto cinematografico.

Infine nell'ultimo capitolo, significativamente intitolato "La portaerei naviga verso il disarmo!", le conclusioni e le amarezze sull'epilogo della grande azienda, dati e notizie alla mano e senza peli sulla lingua.

Ricco di fotografie e citazioni, il volume si chiude con una densa appendice, che raccoglie testimonianze e ricordi di persone che hanno avuto esperienze dirette in fabbrica, alcuni anche a contatto con gli Olivetti.

Altri "racconti di vita".

olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Notizie ed eventi

Mostra "Opere di Egidio Bonfante" a Milano

Spazio Laboratorio Hajech - Liceo Artistico Statale di Brera

Dal 27 gennaio al 19 febbraio 2011 (con ingresso da via Marcona 55)

tutti i giorni esclusi i festivi: 15.30 - 18.30

Quanti e quali manifesti e foto di allestimenti olivettiani di Egidio Bonfante è stato possibile rivedere a Milano alla mostra "Opere di Egidio Bonfante" presso lo Spazio Laboratorio Hajech - Liceo artistico di Brera, lo scorso 27 gennaio 2011! E quanta e quale profusione di acquerelli, olii, disegni, brevi scritti tra l'affettuoso e l'ironico!

Egidio Bonfante iniziò a lavorare per l'Olivetti a Ivrea nel 1948. L'incarico, affidatogli da Adriano Olivetti in persona, di disegnare la grafica della nuova serie della rivista "Comunità" non fu che il primo di una serie lunghissima di compiti che andarono dai poster agli allestimenti di mostre sempre più grandi e importanti, a Mosca, a Parigi, in America. Compiti assolti sempre con professionalità sicura, anzi sorridente. E offerti con tocchi chiari e leggeri: lo "stile Olivetti" che il mondo ammirò per alcuni decenni e che oggi campeggia senza pompa nella miglior cultura del Novecento gli deve molto. Si era formato culturalmente nel «colorismo» della grande pittura veneta (era nato a Treviso), nel «chiarismo» della pittura lombarda (aveva studiato a Brera e al Politecnico/Architettura), nella frequentazione dei Fauves e di Dufy. E, perché no, nella pratica della Direzione Pubblicità della Olivetti, con Giovanni Giudici e Renzo Zorzi e tanti altri. Nella Olivetti fu insieme il realizzatore di una mole di lavoro impressionante e una testa libera: suoi brevi scritti e versi satirici, firmati Jacopo Robusti (ossia "il Tintoretto") si tramandano per cultura orale.

Così doveva succedere che, alla mostra voluta insieme dalle figlie Paola, Valeria e Francesca e dalla scuola che voleva ricordare il suo così bravo allievo, abbiano parlato la preside Carla Maria Arienti e la docente e studiosa Francesca Pensa. E che ad ammirare la leggerezza e la profondità delle campagne Olivetti, la leggerezza e la sapienza degli acquerelli dedicati a Venezia, si siano ritrovate tre generazioni: i vecchi olivettiani, i docenti e i genitori della scuola, gli studenti del Liceo. Quanto ci avrebbe scherzato sopra Egidio, con i suoi neri occhi sempre ridenti!

ER

Olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Laurea honoris causa a Luciano Gallino

Il 18 gennaio scorso, l'Università di Pisa ha conferito la laurea magistrale honoris causa in Sociologia al professor Luciano Gallino, 83 anni, tra gli studiosi italiani più eminenti della disciplina, che ha contribuito a istituzionalizzare nel dopoguerra, e tra i massimi esperti delle tematiche legate alla sociologia dei processi economici, dell'impresa e del lavoro.

La cerimonia si è svolta nell'Aula Magna Storica della Sapienza. Dopo la consegna del riconoscimento il professor Gallino ha tenuto una *Lectio Magistralis* dal titolo "Adriano Olivetti, il laboratorio elettronico di Barbaricina e la responsabilità sociale di impresa ieri e oggi" (*speriamo di poterne inserire il testo o un ampio stralcio nella prossima Newsletter*).

Luciano Gallino, nato a Torino nel 1927, è professore emerito di Sociologia all'Università di Torino. Chiamato a Ivrea da Adriano Olivetti a metà degli anni Cinquanta, tra il 1958 e il 1970 ha compiuto il proprio apprendistato sociologico sul campo, organizzando e dirigendo l'Ufficio studi e ricerche sociologiche dell'azienda, il primo del suo genere in Italia.

Dopo aver condotto studi di specializzazione in vari istituti superiori, Gallino ha poi iniziato la carriera universitaria come docente di Sociologia dell'educazione dell'Ateneo torinese, pur continuando la sua collaborazione con Olivetti fino alla fine degli anni 70.

Il Typewriter Museum di Helsinki ...

Fra le iscrizioni che abbiamo ricevuto a cavallo del nuovo anno, è arrivata quella di un collega italiano che vive a Helsinki, in Finlandia.

Si chiama Gennaro Di Napoli ed ha lavorato per moltissimi anni alla Olivetti (Suomi) Oy. Appassionato collezionista di macchine per scrivere, sia Olivetti che dal resto del mondo, Di Napoli ha donato la sua collezione a quello che attualmente è lo Helsinki Business College (SLK, Suomen Liikemiesten Kauppaopisto in finlandese). Nel 1988 la Fondazione che controlla il College decise di aprire un museo dedicato alla scrittura e al calcolo, arricchendolo di altre donazioni e acquisizioni. Il museo ospita attualmente più di 300 macchine per scrivere e 150 calcolatrici, oltre a svariati mobili per ufficio.

Gli appassionati possono visitare il sito del Museo (in inglese) all'indirizzo <http://typewriter.slk.fi> e consultare le numerose schede fotografiche dei prodotti, con informazioni sulle case produttrici.

olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

... ma non dimentichiamo quello di Parcines!

Forse non tutti gli olivettiani sanno dell'esistenza di un grande museo aperto al pubblico a Parcines, una località turistica dell'Alto Adige nei pressi di Merano. Il museo è dedicato a Peter Mitterhofer, un artigiano locale che viene considerato l'inventore (antesignano) della macchina per scrivere. Non vogliamo qui aprire una disquisizione sulla primogenitura dell'americano Christopher Latham Sholes, cui si deve sicuramente la progettazione della prima macchina "pratica". Resta comunque il fatto che il paese natale di Mitterhofer è riuscito a costruire un bellissimo museo pieno di macchine e di storia. Potete averne un assaggio visitando il sito multilingue del museo: www.schreibmaschinenmuseum.com

Visto che siamo in argomento, vi segnaliamo che il vecchio sito dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA COLLEZIONISTI Macchine per scrivere, calcolo e da ufficio d'epoca è stato chiuso. È in costruzione un nuovo sito che gli iscritti, gli appassionati e i curiosi possono visitare all'indirizzo www.ufficiodepoca.it/

Per gli olivettiani iscritti ad ASSIDA

Ad inizio maggio del 2010 avevamo mandato un messaggio circolare a proposito delle elezioni della Assemblea dei delegati di ASSIDA, l'ente che fornisce la copertura sanitaria integrativa ai dirigenti del Gruppo Telecom Italia. Una parte dei dipendenti della Ing. C. Olivetti & C. in servizio all'epoca delle trasformazioni societarie (fusione con Telecom) è confluito in tale fondo, ma non possediamo un elenco degli iscritti. In occasione di tali elezioni avevamo prospettato l'interesse per i colleghi iscritti al fondo di votare per il candidato e collega Massimo Rusconi, che è poi risultato eletto.

A seguito delle modifiche delle quote contributive al fondo per l'anno in corso, alcuni colleghi ci hanno scritto chiedendo delucidazioni o informazioni. Ribadiamo anche in questa occasione la nostra incapacità, in quanto gruppo informale di ex dipendenti Olivetti, di prendere qualunque iniziativa su fatti che esulano dai nostri obiettivi e su cui non avremmo titolo per prendere posizione.

olivettiani

Newsletter informale per gli ex dipendenti

Tuttavia, coerentemente con un corretto spirito di servizio, invitiamo tutti coloro che fossero iscritti al fondo ASSIDA e non fossero già in contatto con Massimo Rusconi, di volergli inviare le loro coordinate di posta elettronica, per permettergli di informarli tempestivamente in caso di necessità. Questo vale anche per eventuali altri colleghi e superstiti di cui siate a conoscenza e che non ricevono la nostra Newsletter; passate l'informazione per cortesia.

Il contatto di Massimo Rusconi è: rusconi2010@libero.it

Sul tema dell'olivetticidio

I lasciti di Adriano Olivetti, soprattutto l'approccio sociale e comunitario che aveva costruito all'interno della fabbrica e nei territori circostanti, sono stati oggetto di studi e dibattiti sin dalla sua morte.

Essi continuano a suscitare interesse anche nel nostro tempo, tormentato dalle rivoluzioni sociali imposte dalla globalizzazione; il cosiddetto progetto Marchionne ha riaperto il dibattito soprattutto nell'area piemontese, a suo tempo caratterizzata da una polarizzazione spinta su due settori dell'industria meccanica, quello dell'auto a Torino e quello delle macchine per ufficio ad Ivrea. Con approcci imprenditoriali molto diversi.

L'eterna giovinezza del pensiero di Adriano Olivetti non può che rallegrarci, ma di tanto in tanto riflettiamo - o siamo chiamati a riflettere - sulla fase finale della storia della Ing. C. Olivetti & C.

Il tema del cosiddetto "olivetticidio", accompagnato e favorito da una politica di dismissioni riassunta da molti col termine "spezzatino", sarà probabilmente affrontato dagli storici quando gli eventi si saranno sedimentati. Tuttavia ci sembrerebbe opportuno che si iniziasse ad approfondirne gli aspetti salienti, oggi che ancora ci sono in giro alcuni dei protagonisti e tantissimi testimoni. Siamo sicuri che non mancherebbero posizioni forti e punti di vista discordanti. Coraggio dunque, carta e penna

Se ne parla anche nel libro di Giuseppe De Rinaldis presentato in questo numero e se ne è parlato lo scorso novembre a Torino, in un convegno organizzato dal Laboratorio Bruno Buozzi. Da quest'ultimo, vi proponiamo in allegato l'intervento di Emilio Renzi sul tema dell'olivetticidio.

Emilio Renzi

Un caso emblematico: l'olivetticidio

Comunicazione al Convegno del "Labouratorio Bruno Buozzi" di Torino

Torino e l'industria: cronaca di una fine annunciata

Torino, sabato 27 novembre 2010

1. La Olivetti, le Olivetti

Premessa per chiarezza: taglio e limiti del presente Convegno impongono una decisa sintesi nella trattazione delle vicende della Società della Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. di Ivrea (Torino).

Fondata nel 1908, la data della chiusura, ossia della cancellazione del nome dal listino della Borsa, è il 12 marzo 2003.

Sono passati sette anni dalle dimissioni di Carlo De Benedetti; il presidente è Marco Tronchetti Provera (Pirelli / Telecom), succeduto nel 2001 a Roberto Colaninno.

A sua volta Carlo De Benedetti era stato alla guida della Società dal 1978, quindi per diciotto anni. Altrettanti erano corsi dalla morte (27 febbraio 1960) di Adriano Olivetti, tornato alla guida della Società nel 1946 dopo l'esilio in Svizzera e dopo che ne era stato a capo dal 1932 fino allo scoppio della guerra.

Abbiamo così cicli relativamente omogenei:

- Adriano Olivetti un quindicennio (senza considerare il periodo anteguerra);
- diciotto anni i successori di Adriano ossia, in blocco: Giuseppe Pero, Bruno Visentini, Ottorino Beltrami, Marisa Bellisario;
- altrettanti, sappiamo, De Benedetti;
- la fase finale è convulsa com'è giusto quando si tratti di "caduta dei gravi": sette anni tra Colaninno (cinque) e Tronchetti Provera (due).

Cicli *temporalmente* omogenei – ma quanto *qualitativamente* diversi!

I primi due (Adriano – i suoi successori) si accordano, il secondo sia pure senza lo smalto e l'originalità del primo.

Turning point è allora il 1978, l'ingresso di Carlo De Benedetti. Non è il secondo tempo di una stessa storia che necessariamente il tempo e i tempi sottopongono a dinamiche e cambiamenti; è il primo tempo di un'altra storia. La storia dell'olivetticidio.

2. La Olivetti di Adriano Olivetti

In forza della premessa, obbligherò me e il lettore a un ritratto schematico o per soli tratti salienti della Olivetti di Adriano:

- una internazionalizzazione incessante senza mai perdere la radice in Ivrea nel Canavese;
- progetti che si facevano processi, che creavano prodotti sempre all'avanguardia, solidi e belli;
- sviluppi nell'organizzazione industriale e nella diffusione commerciale tramite sapienti politiche del personale, della formazione, della partecipazione, dei rapporti con i sindacati.
- innovazione nell'elettronica per l'elaborazione dati (Pisa 1955, ELEA 9003 nel 1959).

Taccio del design, delle architetture, della cultura in fabbrica e nelle metropoli mondiali, della comunicazione grafica e scritta.

Quando Vittorio Valletta subentra come gruppo di salvataggio con la crisi finanziaria del 1962, dichiara che la Olivetti è ottima ma ha un "neo da estirpare" ... la Divisione Elettronica costa troppo! Sarà non solo "l'occasione perduta" come dice il titolo del libro di Lorenzo Soria, è stata la sconfitta e scomparsa dell'ala marciante dell'intera industria italiana (aggiungiamo pure: europea).

Quando Adriano nel 1934 prese in mano la Olivetti del padre i dipendenti erano mille, nell'imminenza della guerra sono 2mila, alla ripresa superano i 4mila. L'anno dopo della scomparsa di Adriano (1961) sono 22mila in Italia, 25mila all'estero. Diciotto le Consociate nel mondo.

In sintesi: la Olivetti di Adriano è stata (e resta) un paradigma. Per paradigma si intende un complesso di regole metodologiche, modelli esplicativi, criteri di soluzione di problemi, la cui validità permane oltre ogni lavoro del tempo.

3. La Olivetti dal 1961 al 1978: Visentini, Beltrami, Piol, Bellisario

Pur senza rifarsi esplicitamente alla figura e ai valori di Adriano Olivetti, dell'olivettismo e dello spirito e pratica del Movimento di Comunità (che si era autodissolto con la morte stessa di Adriano, mentre Adriano e la sua aura entrarono in una sorta di cunicolo carsico da cui sarebbero riemersi in carismatico richiamo negli ultimi dieci anni), la composita dirigenza Visentini / Beltrami / Piol / Bellisario aumentò fatturato e dipendenti, stabilimenti e linee di prodotto.

Sono gli anni dell'informatica distribuita: i prodotti informatici cominciano a rosicchiare terreno a quelli meccanici ed elettromeccanici, in progressione percentualmente significativa. Vi è insomma una continuità di trama con almeno un episodio molto importante: la Programma 101, progettata dall'ingegner Pier Giorgio Perotto con quel che si era salvato dalla liquidazione della Divisione Elettronica. Ebbe fortuna ma non seguito: furono gli americani a definirla "il primo computer personale al mondo". Il bilanciamento Italia / mondo continua; nel 1976 i dipendenti sono 32mila in Italia, 34mila all'estero.

4. Il passaggio di proprietà del 1978 e la Olivetti di Carlo De Benedetti

Due affermazioni correnti presidiano l'ingresso di Carlo De Benedetti, proprietario del Gruppo CIR, dopo gli intensi e meteorici "cento giorni" come A.D. della Fiat di Gianni Agnelli (Visentini resterà presidente formale per alcuni anni): aver rilevato un'azienda sull'orlo della bancarotta; averla - lui - risolutamente trasformata da meccanica a elettronica. Due affermazioni inesatte: la prima per eccesso la seconda per difetto.

La prima tuttavia ha un certo fondamento: per motivi di equilibri tra soci esterni e soci familiari nessuna capitalizzazione era risultata possibile e l'impasse aveva generato un indebitamento molto forte che aveva fatto dimenticare i bei margini generati dalla Divisumma e dalle altre macchine meccaniche degli anni cinquanta / primi sessanta (aggiungo che l'accusa portata alla scelta sbagliata di Adriano di acquistare la Underwood negli USA non regge, perché con essa si sarà aperta di fatto una proficua rete di vendita in Nord America). La ricapitalizzazione di De Benedetti fu però accompagnata dalla vendita di beni immobili della società e da una prima ristrutturazione del personale (leggi: licenziamenti di mille persone in Italia, 4mila all'estero); una decisione senza precedenti nell'ormai ultrasessantennale storia della società.

Anche la seconda affermazione va ridimensionata: già nel 1973 il peso dei prodotti elettronici assommava al 38%, il sorpasso avviene con il 54% nel 1980.

Del resto basti considerare che se la ET101 (prima macchina per scrivere elettronica al mondo) è proprio del 1978, progetto, ingegnerizzazione e quant'altro dovevano essere già maturi per una così immediata messa in produzione.

In ogni caso il capitale sociale è portato in un anno e mezzo da 60 a 200 mld di lire.

Nel giro d'anni tra i settanta e gli ottanta del novecento in California i ragazzi in scarpe da tennis hanno inventato nel garage dietro casa i personal computer che oggi occupano ogni singola scrivania nel mondo. Le industrie dell'elettronica di consumo e quelle dei grandi elaboratori si ritrovano nella dura frizione tra "la maledizione del conglomerato" e "la tentazione del computer", per usare le parole dell'autorevole storico dell'industria Alfred D. Chandler. Un conflitto epico, lo definisce Chandler, perché vedrà vincitori e morti; e molti dei primi non resteranno tali a lungo. Chandler riserva alla Olivetti un onorifico paragrafo, che intitola "Olivetti: l'unico importante costruttore in Europa di personal computer".

L'apoteosi e caduta dell'informatica olivettiana / italiana si gioca in effetti nella contrastata successione dal primo PC dell'Olivetti, l'M20 nel 1982, e il secondo, l'M24 nel 1984. Il primo è un progetto interamente olivettiano; ha a bordo un sistema operativo proprietario; italiani concezione e produzione. Il secondo è *industry standard* cioè adotta l'approccio dell'IBM a tecnologia e sistema operativo ed è compatibile su scala mondiale; montato a Ivrea, è venduto trionfalmente negli USA e nel mondo grazie all'accordo strategico firmato da De Benedetti con la potente AT&T (1983-1989). Vittoria di Pirro, ché da *innovatore* Olivetti è diventata *follower*. Chandler conclude affermando che il mancato aiuto del governo, le capacità di scala inferiori a quelle statunitensi e giapponesi e la conseguente impossibilità di reagire alla sopravvenuta spirale crollo dei prezzi / diminuzione degli utili / indebitamento, decreteranno l'uscita dell'Olivetti dal mercato dei PC e alla fine dal mercato *tout court*. Per onestà bisogna comunque ricordare che il 1986 vide il bilancio di maggior successo nella storia della società, con un utile netto pari a 486 mld di lire. I dipendenti erano 29mila in Italia, 30mila all'estero.

De Benedetti cerca una soluzione interna e nel 1988 dà mandato all'ingegner Vittorio Cassoni di razionalizzare risorse e costi smembrando in quattro società la Olivetti, sino ad ora unitaria organicamente secondo le idee organizzative e i valori culturali di Adriano. Sul campo si sarebbero presto dimostrate le controindicazioni di una soluzione del genere. Anche la politica di cercar di raccogliere una galassia di società di software, affidata a Franco De Benedetti - fratello di Carlo - non ottiene miglior risultato, condotta com'è più come acquisizione che come investimento (certo, non facile né a ritorno immediato).

Sono anni di molte mosse, da parte di Carlo De Benedetti, assai apprezzate dalla stampa amica (Espresso, Repubblica). Sono anche gli anni in cui la stampa francese si è creata una costellazione di eroi italiani neorinascimentali, detti "Les condottieri" (da pronunciare con l'accento sulla "i" finale): l'Avvocato, il Cavaliere, il Contadino, l'Ingegnere (traduzione: Agnelli, Berlusconi, Gardini, De Benedetti).

Un elenco incompleto delle iniziative *extra moenia* di De Benedetti ne assomma almeno sette:

- l'ingresso nel Banco Ambrosiano di Roberto Calvi (1981);
- l'acquisizione nel perimetro CIR di varie società di meccanica (Sasib Bologna, Fiaam Filter poi Sogefi di Mantova, Reina Ferroviaria ecc.) e l'ingresso nel capitale della Volkswagen (per conquistare la Triumph Adler concorrente in macchine per scrivere);
- l'alleanza con la conglomerata francese Saint-Gobain (1980);

- l'acquisizione dall'IRI del gruppo alimentare SME (Cirio, Buitoni, Perugina) nel 1985:
- l'ingresso (1986) nella finanziaria francese Cerus, da cui oltre alla società di componentistica *automotive* Valeo venne la pedana per la più ambiziosa delle scalate ossia a...
- la Société Generale de Belgique (1988).

Segue, tra il 1989 e il 1991, la cosiddetta "battaglia di Segrate" per il possesso della Mondadori.

Ognuna di queste iniziative ebbe una sorte propria. La prima fu breve e oscura ma dal processo De Benedetti uscì assolto. La seconda fu proficua per anni. La terza fu bloccata dalle nazionalizzazioni del primo Mitterrand, appena eletto Presidente della Repubblica francese; la quarta, dall'opposizione del Presidente del Consiglio dell'epoca, Bettino Craxi, che la giudicò una svendita. La campagna del Belgio si rivelò tanto eclatante quanto vana. Dell'ultima sono state piene le cronache giudiziarie e continuano a esserlo.

Se questi sono i dati di cronaca, quel che qui e ora interessa sono le linee di faglia con la Olivetti. È difficile non concludere in un giudizio di mosse "controrotanti". In alcuni casi il movente è la verticalizzazione; in altri la conglomerizzazione; in quasi tutti la finanza fa premio sulle sinergie.

Sarebbe interessante aver tempo e voglia di applicarsi a uno di quegli esercizi che si praticano nelle scuole di management americane: che cosa sarebbe accaduto all'Olivetti se una o più di queste iniziative di De Benedetti avessero avuto successo? Che ne sarebbe stato del *core business*? Sarebbe rimasta al centro di un nuovo e composito perimetro o sarebbe stata emarginata come una bellezza sfiorita?

Se posso citarmi, io ho scritto: alleanze, investimenti, intraprese, che "la fanno diventare una società la cui *mission* si trasforma in una serie di *mission* subalterne a *mission* allogene, allotrie, patogene. Questo è l'olivetticidio".

Forse De Benedetti aveva letto il discorso che Adriano Olivetti tenne a Pozzuoli «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti?» ... o forse no. In ogni caso con un giornalista nel 1984 le sue idee erano chiarissime:

"Al management erano state date in pasto delle cose alternative rispetto ai valori, a mio parere fondamentali soprattutto per il top management, che sono le responsabilità di far funzionare quella macchina che ho definito un insieme di uomini e mezzi per produrre ricchezza. Poi magari gli dici che l'azienda esprime una cultura, ma queste sono normalmente delle palle...". Anni dopo e in occasioni ufficiali e celebrative addolcirà il suo lessico e avrà accenti da *amarcord* – naturalmente, *buona la prima*.

Nel gennaio 1991, il primo ricorso alla cassa integrazione: 4mila in Italia, 3mila all'estero. Governo e sindacato controfirmano le uscite a rotazione, incluso l'assorbimento di 500 persone da parte della Pubblica Amministrazione. Altri e più consistenti ricorsi seguiranno.

Nel mutamento prodotto dalle liberalizzazioni di Bruxelles tra il 1988 e il '91 Elserino Piol coglie le potenzialità delle nuove tecnologie nel mercato TLC – la telefonia mobile – e convince De Benedetti (il bilancio del 1991 fu il primo "rosso" dopo il 1975). Olivetti fa nascere Omnitel, più tardi anche Infostrada: il primo ministro uscente Ciampi controfirma il decreto di aggiudicazione d'asta il 28 marzo 1994 cioè un giorno prima che le urne facciano vincere Berlusconi, storico antagonista di De Benedetti.

Però la storia si ripete. La telefonia è servizi e quindi è corretto acquistare / rivendere; ma – ad esempio – i finlandesi della Nokia non si dimenticano di esser nati industriali e i telefonini non si limitano a commercializzarli: li producono dopo averli progettati.

Software e design: ossia competitività sul mercato. Per contro, quando le nuove società di telecomunicazioni saranno pingui di clienti, Olivetti (De Benedetti, Colannino) le venderanno all'estero (Mannesmann, Vodafone).

Il 3 settembre 1996 De Benedetti passa la mano al prescelto Roberto Colaninno, i dipendenti nel mondo sono ancora 26mila, in Italia 13mila.

5. La Olivetti di Roberto Colaninno

Il segno forte del quinquennio colaninniano è noto. È l'OPA su Telecom Italia, nel 1999, per la quale Colannino raccoglie una cordata mantovana-bresciana (i leggendari "capitani coraggiosi" dell'amico e primo ministro dell'epoca Massimo D'Alema). Quel che resta della società Olivetti è usato nella manovra borsistica e quindi bruciato in quanto tale.

Dismissioni, ristrutturazioni, tagli di rami e alla fine anche del fusto: alla strategia di Colannino non si può negare una sua consequenzialità. L'acme è toccato nell'aprile del 1997 con la cessione della OPC (Olivetti Personal Computers) alla Centenary / Piedmont, "mettendo fine a quarant'anni di impegno dell'Italia nella costruzione di computer" (*Chandler*). Quell'improbabile consorzio americano sarà dichiarato fallito il 12 maggio 1999.

Vicende e anni non facili da ricostruire perché i documenti stanno in tre tipi di archivi: societari, delle Camere di Commercio, dei Tribunali. Per dire, ecco un'ANSA datata Torino, 21 gennaio 2010: *"Non doversi procedere perché i reati sono caduti in prescrizione. A Torino si è chiuso così il processo d'appello per il crac della Op Computer, ramo d'azienda ceduto dalla Olivetti nel 1997, che segnò la fine, all'epoca, della più grande azienda informatica d'Italia. La sentenza riguarda l'ex vertice, Edward Gottesman, Herbert Oakes, Antonio Cuccurullo, Roberto Schisano, Giovanni Vaccarone e Francesco Vaccarella, tutti condannati in primo grado."*

Ancor più lugubri i rivoli successivi delle attività di Scarmagno e altre sedi: il passaggio alla Finmek di Carlo Fulchir, finito in Tribunale; i travasi di lavoratori in Agile-Eutelia, la cui non finita odissea è inenarrabile.

6. La Olivetti di Marco Tronchetti Provera/Pirelli

Quando nel luglio 2001 tramite una società di nuovo conio, Olimpia, subentra la Pirelli, i dipendenti sono 4mila in Italia, 6.500 all'estero. Una serie di operazioni finanziarie "accorcia e semplifica", come dicono i comunicati ufficiali, "la catena di controllo": fusione per incorporazione di Olivetti in Telecom Italia assumendone il nome, cancellazione del titolo dal listino della Borsa di Milano.

All'operazione si era opposto l'AD di Telecom Franco Bernabè. Nel 2007 Bernabè si è ripreso il posto di Tronchetti Provera.

Tra le controllate Telecom continua a figurare Olivetti S.p.A. (società con unico azionista, Gruppo Telecom Italia, un migliaio di dipendenti e fatturato inferiore ai 400 milioni di euro). È ora amministrata da Patrizia Grieco e commercializza principalmente fax e stampanti a tecnologia ink-jet. Una tecnologia proprietaria, che viene da lontano.

7. Conclusioni provvisorie tra storia ed etica

Lo sfondo del *crack & crash* olivettiano dal 1980 circa a oggi è certamente costituito dalla messa in crisi nel mondo intero del modello della grande industria. Gli studi di Giuseppe Berta non sono gli unici, e come sappiamo all'orizzonte lampeggiano e

tuonano gli obici della globalizzazione. E tuttavia questa spiegazione generale non ci toglie dalla responsabilità di una comprensione specifica e di un impegnativo giudizio. Un nodo resta ancora da sciogliere. Elserino Piol ha scritto: "...la distruzione con metodo di Olivetti". Sta analizzando la fase di passaggio tra De Benedetti e Colaninno. "Con metodo" è tra virgolette. L'allusione non è stata ancora sciolta, la reticenza alimenta il sospetto.

Dalla ricostruzione precedente, basata su dati e fatti, emergono dunque le premesse per continuare il discorso, approfondendolo in termini di ricerca della verità. Una sorta di "Tribunale Russell" potrebbe esser creato per svolgere un'analisi documentale che, senza pregiudizi né timori e con molto coraggio, possa servire almeno a spiegare all'opinione pubblica che "così non si fa". Se si è trattato di delitti non codificati da nessun codice, si è trattato di atti gravi, rimasti impuniti storicamente ed eticamente. E che comunque non devono esser ripetuti.

Bibliografia essenziale

La miglior fonte di dati e testimonianze sono le 640 pagine di *Uomini e lavoro alla Olivetti*, a cura di Francesco Novara, Renato Rozzi e Roberta Garruccio, Postfazione di Giulio Sapelli, Bruno Mondadori Editore, Milano 2005.

Lorenzo Soria, *Informatica: l'occasione perduta, La Divisione elettronica dell'Olivetti nei primi anni del centrosinistra*, Einaudi, Torino 1979.

Alfred D. Chandler, *La rivoluzione elettronica. I protagonisti dell'elettronica e dell'informatica*, trad. it. di Michele Pacifico, Milano, Università Bocconi Editore, Milano 2003. Il paragrafo dedicato all'Olivetti (unico relativo a società europee) si legge alle pagg. 220-222.

Elserino Piol, *Il sogno di un'impresa. Dall'Olivetti al venture capital: una vita nell'Information Technology*. Prefazione di Luciano Gallino, Il Sole 24 Ore, Milano 2004 (la citazione è a pag. 246).

La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione, a cura di Giuseppe Berta, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2008, contiene due importanti saggi:

Fabio Lavista, *Il declino della grande impresa*, pp. 229-272;

Paolo Bricco, *Dalla crisi della grande impresa all'imprenditorialità diffusa: la Olivetti e l'Eporediese*, pp. 323-378 (analisi dei bilanci e 50 tabelle statistiche). Questo saggio è una delle fonti principali del presente contributo.

Sintesi dei molti aspetti della personalità anche etico-politica di Adriano Olivetti e della storia della società da Camillo Olivetti all'olivetticidio: Emilio Renzi, *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, Prefazione di Giuseppe Galasso, Guida Editore, Napoli 2008. L'autocitazione e la dichiarazione di De Benedetti sono a pag. 144, le parole di Adriano Olivetti a Pozzuoli a pag. 112.

AA. VV., *Olivetti è ancora una sfida. Lavoro, Personale, Territorio in un'impresa responsabile*, a cura di della Diocesi di Ivrea, Ivrea Grafica, 2010